



scheda approfondimento

strani sms

made in

Principali paesi produttori di manodopera per cellulari	
CINA	
MESSICO	
VIETNAM	
COREA DEL SUD	

Documentazione e materiale di integrativo per il percorso

MADE IN CHINA

Per confezionare un paio di Timberland, vendute in Europa a 150 euro, nella città di Zhongshan un ragazzo di 14 anni guadagna 45 centesimi di euro. Lavora 16 ore al giorno, dorme in fabbrica, non ha ferie né assicurazione malattia, rischia l'intossicazione e vive sotto l'oppressione di padroni-aguzzini. Per fabbricare un paio di scarpe da jogging Puma una cinese riceve 90 centesimi di euro: il prezzo in Europa è 178 euro per il modello con il logo della Ferrari. Nella fabbrica-lager che produce per la Puma i ritmi di lavoro sono così intensi che i lavoratori hanno le mani penosamente deformate dallo sforzo continuo.

Gli operai cinesi rivelano le loro condizioni di vita a un'organizzazione umanitaria, forniscono prove dello sfruttamento disumano, del lavoro minorile, delle violenze, delle malattie. Qualche giornale cinese rompe l'omertà. Ci sono scioperi spontanei, in un Paese dove il sindacato unico sta dalla parte dei padroni. Vengono alla luce frammenti di una storia che è l'altra faccia del miracolo asiatico, una storia di sofferenze le cui complicità si estendono dal governo di Pechino alle multinazionali occidentali. La fabbrica dello "scandalo Timberland" è nella ricca regione meridionale del Guangdong, il cuore della potenza industriale cinese, la zona da cui ebbe inizio un quarto di secolo fa la conversione accelerata della Cina al capitalismo.

L'impresa di Zhongshan si chiama Kingmaker Footwear, con capitali taiwanesi, ha 4.700 dipendenti di cui l'80% donne. Ci lavorano anche minorenni di 14 e 15 anni. La maggioranza della produzione è destinata a un solo cliente, Timberland. Kingmaker Footwear è un fornitore che lavora su licenza, autorizzato a fabbricare le celebri scarpe per la marca americana. Le testimonianze dirette sui terribili abusi perpetrati dietro i muri di quella fabbrica sono state raccolte dall'associazione umanitaria China Labor Watch, impegnata nella battaglia contro lo sfruttamento dei minori e le violazioni dei diritti dei lavoratori. I "problemi relativi alle condizioni di lavoro" però non sono emersi durante le regolari ispezioni che la Timberland fa alle sue fabbriche cinesi (due volte l'anno), né risultano dai rapporti del suo rappresentante permanente nell'azienda. Sono state necessarie le

testimonianze disperate che gli operai hanno confidato agli attivisti umanitari, rischiando il licenziamento e la perdita del salario se le loro identità vengono scoperte. "In ogni reparto lavorano ragazzi tra i 14 e i 16 anni", dicono le testimonianze interne: uno sfruttamento di minori che in teoria la Cina ha messo fuorilegge. La giornata di lavoro inizia alle 7.30 e finisce alle 21 con due pause per pranzo e cena, ma oltre l'orario ufficiale gli straordinari sono obbligatori. Nei mesi di punta d'aprile e maggio, in cui la Timberland aumenta gli ordini, "il turno normale diventa dalle 7 alle 23, con una domenica di riposo solo ogni 2 settimane; gli straordinari s'allungano ancora e i lavoratori passano fino a 105 ore a settimana dentro la fabbrica". Gli informatori dall'interno dello stabilimento hanno fornito 4 esemplari di buste paga a China Labor Watch. La paga mensile è di 757 yuan (75 euro) "ma il 44% viene dedotto per coprire le spese di vitto e alloggio". Vitto e alloggio significa camerate in cui si ammucchiano 16 lavoratori su brandine di metallo, e una mensa dove "50 lavoratori sono stati avvelenati da germogli di bambù marci". In fabbrica i manager mantengono un clima d'intimidazione "incluse le violenze fisiche; un'operaia di 20 anni picchiata dal suo caporeparto è stata ricoverata in ospedale, ma l'azienda non le paga le spese mediche".

Anche il fornitore della Puma è nel Guangdong, località Dongguan. Si chiama Pou Yuen, un colosso da 30.000 dipendenti. In un intero stabilimento, l'impianto F, 3.000 operai fanno scarpe sportive su ordinazione per la multinazionale tedesca. La lettera di un operaio descrive la sua giornata-tipo nella fabbrica. "Siamo sottoposti a una disciplina di tipo militare. Alle 6.30 dobbiamo scattare in piedi, pulirci le scarpe, lavarci la faccia e vestirci in 10 minuti. Corriamo alla mensa perché la colazione è scarsa e chi arriva ultimo ha il cibo peggiore, alle 7 in punto bisogna timbrare il cartellino senno' c'è una multa sulla busta paga. Alle 7 ogni gruppo marcia in fila dietro il caporeparto recitando in coro la promessa di lavorare diligentemente. Se non recitiamo a voce alta, se c'è qualche errore nella sfilata, veniamo puniti. I capireparto urlano in continuazione. Dobbiamo subire, chiunque accenni a resistere viene cacciato. Noi operai veniamo da lontani villaggi di campagna. Siamo qui per guadagnare. Dobbiamo sopportare in silenzio e continuare a lavorare. (...) Nei reparti-confezione puoi vedere gli operai che incollano le soles delle scarpe. Guardando le loro mani capisci da quanto tempo lavorano qui. Le forme delle mani cambiano completamente. Chi vede quelle mani si spaventa. Questi operai non fanno altro che incollare... Un ragazzo di 20 anni ne dimostra 30 e sembra diventato scemo. La sua unica speranza è di non essere licenziato. Farà questo lavoro per tutta la vita, non ha scelta. (...) Lavoriamo dalle 7 alle 23 e la metà di noi soffrono la fame. Alla mensa c'è minestrina, verdura e brodo. (...) Gli ordini della Puma sono aumentati e il tempo per mangiare alla mensa è stato ridotto a mezz'ora. (...) Nei dormitori non abbiamo l'acqua calda d'inverno". Un'altra testimonianza rivela che "quando arrivano gli uomini d'affari stranieri per un'ispezione, gli operai vengono avvisati in anticipo; i capi ci fanno pulire e disinfettare tutto, lavare i pavimenti; sono molto pignoli".

Le imprese che lavorano su licenza delle multinazionali occidentali, come la Kingmaker e la Pou Yuen, non sono le peggiori. Ancora più in basso ci sono i padroncini cinesi che producono in proprio. Per il quotidiano Nanfang di Canton, i due giornalisti Yan Liang e Lu Zheng sono riusciti a penetrare in un distretto dell'industria tessile dove il lavoro minorile è la regola, nella contea di Huahu. Hanno incontrato Yang Hanhong, 27 anni, piccolo imprenditore che recluta gli operai nel villaggio natale. Ha 12 minorenni alle sue dipendenze. Il suo investimento in capitale consiste nell'acquisto di forbici e aghi, con cui i ragazzini tagliano e cuciono le rifiniture dei vestiti. "La maggior parte di questi bambini - scrivono i due reporter - soffrono di herpes per l'inquinamento dei coloranti industriali. Con gli occhi costretti sempre a fissare il lavoro degli aghi, tutti hanno malattie della vista. Alla luce del sole non possono tenere aperti gli occhi infiammati. Lamentano mal di testa cronici. Liu Yiluan, 13 anni, non può addormentarsi senza prendere 2 o 3 analgesici ogni sera. Il suo padrone dice che Liu gli costa troppo in medicinali".

da parte dei manager dei libri-paga e dei registri degli orari di lavoro è una pratica comune".

Link Made in China

- http://www.disinformazione.it/made_china.htm
- http://www.lettera43.it/tecnologia/aziende/apple-operai-cinesi-sfruttati-e-sottopagati_4367564472.htm
- <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/02/12/nelle-mani-degli-operai-cinesi/190151/>
- <http://www.liberoquotidiano.it/news/lavoro/661820/Cina-a-caccia-di-manodopera.html>
- <http://www.apple.com/it/supplier-responsibility/>

Video Link Workers at Apple

<https://www.youtube.com/watch?v=zqL2nS6GjY>

Bibliografia

“Confessioni di un Ecopeccatore” di Pearce ed. Ambiente, cap. 26 “una nuova vita per il vecchio telefono di Joe”

MADE IN VIETNAM

SITI

<http://temi.repubblica.it/limes/tag/vietnam> ;

<http://www.minimum-wage.org/international/it/Vietnam/> ;

<http://www.amnesty.it/Vietnam-decine-di-persone-in-carcere-per-aver-osato-prendere-la-parola>

Il Vietnam, assieme alla Cina, è ormai diventato uno dei maggiori paesi di importazione ed esportazione al mondo. Il made in Vietnam non è specializzato in un solo prodotto: essi variano da abiti e/o scarpe di marche pregiate, giocattoli ad apparecchi elettronici delle più grandi marche in commercio.

Il Vietnam, la Thailandia, l’Indonesia , questi i paesi dove le multinazionali stanno puntando, ma dove anche piccole aziende anche italiane stanno decidendo di puntare.

(Tratto da <http://nuvola.corriere.it/2013/01/19/in-vietnam-per-salvare-i-posti-di-lavoro-italiani-il-caso-coronet/>)

Come mostrato dall’immagine vi sono ormai video e tutorial che spiegano dettaglio per dettaglio come crearsi una società in paesi poveri come questo. Siti che promettono che dopo 6 mesi si raggiungerà il successo vantando di una burocrazia più protetta della nostra ma comunque liberale per un italiano in cerca di una nuova attività da creare nel povero paese.

Si tratta di paesi estremamente poveri, dove il salario minimo annuo, nonostante la legislazione preveda 90\$ mensili, può raggiungere \$1,00 annui in *Valuta internazionale*. Ci sono paesi con un più alto stipendio minimo, poi il Vietnam che è il **top 0 per cento** di tutti i paesi sulla base del tasso di salario minimo annuale.

Una delle maggiori imprese, al momento, è la Samsung, dove telefonini, televisioni e altri apparecchi elettronici vengono prodotti senza un controllo certificato fino all’arrivo alla vera base di produzione.

Con almeno 75 prigionieri di coscienza condannati a lunghe pene detentive, quasi tutti processati negli ultimi due anni, "Il Vietnam si sta velocemente trasformando in una delle più grandi prigioni del Sudest asiatico per i difensori dei diritti umani e gli attivisti. L'allarmante giro di vite del governo nei confronti della libera espressione delle idee deve cessare" - ha dichiarato Rupert Abbott, ricercatore di Amnesty International sul Vietnam.

La denuncia è contenuta in un nuovo rapporto di Amnesty International, intitolato “Voci ridotte al silenzio. Prigionieri di coscienza in Vietnam”. L’organizzazione per i diritti umani avverte che il numero dei prigionieri di coscienza potrebbe essere persino superiore ai 75 elencati nel

rapporto. In detenzione preventiva o agli arresti domiciliari potrebbero essercene ancora altri. La tanto protetta Vietnam che tutelava i propri lavoratori tanto cantata dal sito precedente, sembra smentire a fatti ciò che è stato declamato, il povero paese infatti, ha portato in carcere attivisti e difensori per i diritti umani per far tacere le voci e le proteste sulle condizioni di lavoro dei loro concittadini.

Il 1° settembre 2013 il Governo ha persino emanato un nuovo decreto che limita fortemente l'uso di Internet e prevede lunghe condanne per chi condivide notizie sui blog e sui social media così come per quelle attività online ritenute una minaccia per la sicurezza nazionale.

Come spesso accade è proprio lo stesso paese a non tutelare i propri cittadini per scopi personali, quali l'arricchimento illecito e tangenti. I primi a subire sono invece coloro che non hanno accesso a tutte queste informazioni, sono quei bambini che lavorano 8-10 persino 16 ore al giorno, senza pause e senza diritti, in paesini poco conosciuti o poco frequentati e senza una buona educazione. Ma come potersi ribellare o controbattere quando la lotta maggiore è quella per il cibo e la fame?

MADE IN CITTA' DEL MESSICO

SITI

<http://temi.repubblica.it/limes/michoacan-i-vigilantes-mettono-in-crisi-il-messico-di-penaieto/57324> (intervista)

<http://www.madeinmexicoinc.com/maquiladora-industry/> (made in)

http://financialounge.repubblica.it/IT/co/financialounge/news/2014/01/il_messico_sfida_la_cina.aspx (manodopera)

MADE IN COREA DEL SUD

Siti: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/09/13/nuovi-guai-per-samsung-nelle-fabbriche-poca-sicurezza-sfruttamento-e-lavoro-minorile/351857/>

<http://www.secondowelfare.it/primo-welfare/il-welfare-state-della-corea-del-sud.html>

Anche questo paese asiatico non manca di accuse di sfruttamento e di lavoro minorile. Tra queste troviamo proprio la coreana Samsung che, dopo aver perso la causa contro la Apple pagando tra l'altro anche una multa di più di 1 miliardo di dollari, si rivede accusata di crimini quali le poche, se non inesistenti misure di sicurezza, le cento e passa ore di straordinari mensili, il maltrattamento sia verbale che fisico e soprattutto, l'accusa di impiego di lavoro minorile, dal China Labour Watch, che ha condotto in incognito interviste a più di 100 lavoratori di 8 fabbriche della multinazionale.

Nonostante le leggi per i diritti dei lavoratori coreani e migranti, siano ben ferree e tutelartici, sono in pochi a rispettarle. In generale, la persistente latitanza dello Stato nel farsi carico direttamente dei diritti di welfare dei cittadini, fa sì che siano i lavoratori a tempo indeterminato della grande industria, che vivono nelle regioni più ricche, a essere maggiormente tutelati nel sistema di welfare mix coreano. Le diverse possibilità di spesa sociale a seconda delle dimensioni d'impresa, in particolare, fanno sì che esistano ovvie disuguaglianze tra le grandi aziende (come Samsung, Hyundai, etc.) e le piccole/medie imprese, che non possono permettersi lo stesso livello di stipendi e benefit aziendali. Il welfare mix coreano si è sviluppato nella forma odierna ibrida dove lo scarso coinvolgimento diretto dello stato è stato reso possibile da una solida base di welfare occupazionale, diviso per azienda di riferimento, che solo successivamente è stata integrata da servizi profit e non profit su iniziativa comunale e individuale negli ultimi anni. A fronte di una crescente spesa sociale complessiva e la maggiore rivendicazione di diritti di welfare sull'arena politica, comunque, sembra che l'originaria impronta occupazionale del welfare mix coreano vada lentamente perdendo d'importanza.

A oggi, un dipendente della Samsung è sì maggiormente tutelato in termini di strutture e servizi (mensa aziendale, asilo nido, strutture sportive, sconti per lo shopping, oltre al TFR e alle assicurazioni sociali) rispetto ad altre compagnie, ma una maggiore stabilità per i lavoratori a tempo indeterminato è stata raggiunta a fronte di una diminuzione della spesa diretta del lavoro, per cui anche una carriera lavorativa che supera i dieci anni non sembra risulti in una differenza di stipendio così cospicua rispetto alle piccole e medie imprese. Il signor Oh, 39 anni e un'esperienza di lavoro di 13 anni presso la Samsung, afferma infatti di sentirsi "pienamente soddisfatto" delle stabili condizioni di lavoro presso l'azienda, con uno stipendio annuale inferiore ai 40 milioni di won (circa 28.000 euro) e un welfare occupazionale che, secondo la sua percezione, non supera il 10% delle sue entrate complessive. Questo potrebbe forse essere interpretato come un segno di come anche le grandi aziende coreane (chaebol) stiano livellando il livello di spesa aziendale diretta e indiretta, a fronte di un maggiore coinvolgimento dello Stato (Kim 2009).

BOX PROPOSTE ATTIVITA' DIDATTICHE

- Ricerca sul web di articoli o altro materiale che possano far ragionare e riflettere su quali sono le condizioni di vita in questi paesi e le condizioni di lavoro;
- Realizzazione di un racconto breve (max 1 pagina) su come sarebbe diversa la nostra vita se fossimo nati in uno dei paesi del “Made in”

